



IL NUOVO DORMITORIO DI BASSA SOGLIA
10 posti di facile accesso e breve durata

LE ACCOGLIENZE NOTTURNE

ANGOLO
ingrandito a 22 posti

LA TRECCIA
per donne, 6 posti aperta in 2/2000

LE COMUNITA'

IL BOSCHETTO
Progetti di reinserimento 8 posti

IL PONTE
Comunità di lungo periodo 8 posti

GLI ALLOGGI ASSISTITI

Più di una ventina, in forme diverse di autogestione

In nuovo dormitorio di "bassa soglia"

Dopo una lunga tavola di discussione sulla trasformazione del dormitorio comunale "Il Massoero", il Comune di Genova ci ha chiesto di predisporre un progetto per un'accoglienza notturna di dieci posti, destinata alle persone che chiedono un letto dove dormire immediatamente dalla strada. Questo progetto affiancherà ad altri, sempre di piccole dimensioni, gestiti da privati o dal Comune stesso. La nostra esperienza ci aveva portato, tenuto conto della presenza del Massoero, a realizzare, nell'ambito alloggiativo, due accoglienze per uomini (l'Angolo ed il Gradino) ed una per donne (La Treccia) dove poter inserire delle persone previo un filtro realizzato dal nostro Centro di Ascolto, attraverso il quale accertare l'idoneità dei soggetti a dette strutture. Questo livello, comunque già molto vicino alla strada, consentiva alle persone di sperimentarsi in una accoglienza che, in cambio del letto, offriva l'occasione per un ripensamento personale e la possibilità di accedere ad ulteriori passi verso una maggiore autonomia. Questo

livello rimarrà intatto: di fatto le due strutture dell'Angolo e del Gradino si fonderanno in una unica, nei locali dell'attuale Angolo, allargati con una cinquantina di metri quadri acquisiti da un alloggio attiguo, mentre il Gradino verrà in qualche modo riconvertito per la nuova accoglienza di bassa soglia. La bassa soglia verrà realizzata accogliendo le persone con un filtro molto più semplificato, il che consentirà l'accesso pressoché immediato alla struttura a quanti, cittadini italiani e non tossicodipendenti (per costoro sono state apprestate accoglienze specifiche) ne faranno richiesta. Il periodo di accoglienza sarà limitato ad alcuni giorni, tempo necessario per poter permettere una prima comprensione delle problematiche della persona ed una successiva e più continuativa presa in carico. Nella fusione dell'Angolo e del Gradino verranno sacrificati complessivamente cinque posti che saranno comunque realizzati dall'Auxilium Caritas, ente con cui abbiamo discusso da tempo l'intero progetto e con il quale condividiamo

diverse attività per le persone senza dimora.

L'accoglienza al *Nuovo Gradino* sarà, come detto, semplificata dal punto di vista della possibilità dell'accesso: non è prevista cena e colazione ma dei semplici spuntini, tali da andare incontro alle emergenze ma anche da invogliare le persone a cercare in fretta alternative di maggiore consistenza. La struttura muraria e logistica è già perfettamente adeguata al servizio e la sua accessibilità diretta dalla strada la rende particolarmente adatta al tipo di servizio. Naturalmente stiamo ripensando al personale, sia quello retribuito che volontario, che andrà riquilibrato rispetto alle più difficili condizioni della struttura.

Un ultimo accenno va fatto a proposito del significato che questo nuovo impegno rappresenta rispetto allo stile della nostra Associazione. Ci sentiamo chiamati a fare come un passo ulteriore verso le persone più abbandonate e nella direzione di un servizio che probabilmente ci metterà in contatto con

gli aspetti più difficili e sofferenti di chi frequenta abitualmente la strada ed ha difficoltà a chiedere aiuto. Entreremo maggiormente in contatto con i gruppi che fanno servizio durante la notte nelle stazioni e lavoreremo gomito a gomito con la Casetta, centro diurno dell'Auxilium che in modo molto aperto accoglie durante il giorno chiunque lo desidera, orientando con discrezione e competenza le persone a seconda dei bisogni. Sarà dunque anche per noi una sorta di esperienza nuova che ci aiuterà ad arricchire ed approfondire le radici e le motivazioni che animano il nostro servizio.

Nel quadro qui sopra riportato si può vedere come la nuova struttura va ad inserirsi nel complesso degli altri interventi da noi realizzati. Sui cinque fronti della nostra azione (alloggiamento, lavoro, animazione, dipendenze e salute) essa mira a rendere più facilitata verso il basso l'accessibilità al settore dell'alloggiamento.

Amici di San Marcellino

WWW.SANMARCELLINO.GE.IT

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA «LA MESSA DEL POVERO» - VIA PETRARCA, 1 - CCP 14027163 - TEL. 010/2465397-400 - FAX 010/2465493 - E MAIL : associazione@sanmarcellino.ge.it

Questo brano di Vangelo che abbiamo commentato più volte, è stato anche quello della Messa di alcune domeniche fa quando Vitangelo ed Agostino, due giovani gesuiti che hanno trascorso tra voi alcuni anni della loro formazione, hanno salutato la gente presente in chiesa, con destinazione Napoli dove continueranno il loro percorso formativo.

Da un po' abbiamo sperimentato che le persone di San Marcellino sono agenti di formazione, noi gesuiti le "utilizziamo" per far crescere i più giovani di noi, per crescere noi stessi, per contribuire a far crescere tanti altri. Non si tratta evidentemente di una attività di sfruttamento ma, in qualche modo, della conseguenza delle affermazioni di Gesù in riferimento al bambino che viene posto al centro ed abbracciato da lui.

Mettere i piccoli al centro dell'attenzione è un processo in controtendenza, in quanto al centro normalmente si accomodano quelli che vogliono essere considerati e che mirano a porsi un po' più in alto rispetto agli altri. Noi

stessi siamo spesso lusingati all'idea di essere additati dagli altri come persone importanti. Gesù mette piccole persone, basse di statura, al centro della attenzione. È un processo destinato ad avere poco seguito in quanto ben conosciamo i connotati di quelli che riescono ad arrivare al centro: la bellezza, i soldi, la fama, il potere. Ma la prima cosa che non può sfuggirci in questa immagine evangelica è che al centro non ci si mette da soli, e neppure si viene messi dagli altri, ma è Gesù che compie il gesto: da soli noi non ci

arriviamo, siamo troppo bloccati dalla nostra erronea idea di centralità, ed anche gli altri si ingannano perché quando mettono al centro qualcuno lo fanno sui parametri sopra citati. È Gesù dunque che compie la scelta, colui che non si inganna sulle motivazioni, che non si basa sulle aspettative della maggioranza. E la scelta cade su di un bambino, piccolo di statura, di sviluppo intellettuale e di esperienza di vita. Occorre fidarsi di questa capacità di scelta: più volte l'abbiamo percepita in controtendenza ma anche sapiente

e convincente. Più volte e negli ambienti più diversi abbiamo visto realizzata questa tendenza. Noi stessi a San Marcellino ci sforziamo di mettere al centro le persone più povere, meno dotate, più piccole.

Ma c'è il terzo gesto della pedagogia di Gesù: il piccolo che lui pone al centro, viene tenuto sulle sue ginocchia ed abbracciato. Il povero al centro non è un'operazione intellettuale, una scelta strategica: è la esclusiva conseguenza di un gesto di amore che non può rappresentare solo l'antefatto del gesto ma deve essere anche la modalità con cui questo si verifica. Qui il coinvolgimento di chi mette il piccolo al centro è imprescindibile.

In questo orizzonte la presentazione del nuovo modesto progetto di accoglienza notturna per le persone più fragili che presentiamo in questo foglio, assume, ben oltre alle complessità concrete della sua realizzazione, la valenza di un gesto di amore che chiede molto da noi. Che il Signore ci conceda di sentircene degni ed adeguati.

p. Alberto Remondini s.j.

Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

Mc 9, 36-37

Formati dai piccoli

Pubblichiamo volentieri l'estratto di quanto detto da Vitangelo sj durante il suo saluto rivolto alle persone di San Marcellino ed approfittiamo per ringraziare lui ed Agostino Caletti sj per l'esempio di dedizione e servizio che durante la loro permanenza a Genova ci hanno offerto.

Mi fa piacere salutare, al termine degli anni trascorsi a Genova, nel giorno in cui leggiamo questo brano del Vangelo (Mc 9,30-39). E' una pagina che mi dà molta emozione. Mi piacerebbe essere a Rollieres e commentarla assieme come facciamo in estate: collegarla alla nostra vita e alle nostre esperienze; ognuno ne aggiunge un pezzetto e il Vangelo diventa davvero parlante, vitale, per noi, oggi.

Gesù senza troppe parole per piegare tutta la sua vita, lui che si è fatto l'ultimo di tutti, prende un bambino lo mette nel mezzo e lo abbraccia. Ci potremmo fermare qui, per gustare quel gesto di amore e tenerezza, come ci si ferma davanti

alle cose serie della vita e quando oggi ci abbracciamo, nel nostro abbraccio mi piacerebbe che ci ricordassimo un po' dell'abbraccio di Dio.

Questo gesto avviene in un momento del cammino, durante una sosta, dove sulla strada i discepoli parlavano di chi fosse il più grande: i soliti discorsi che capita a noi uomini di fare in un cammino, normale di uomini normali. Ebbene c'è questa sosta carica di senso che in un gesto dice tante cose, senza usare tante parole.

Mi piace pensare a questo momento come a una sosta nel cammino fatto assieme, importante e per il quale non servono tante parole. Il momento del saluto infatti è un momento triste, ma è anche una occasione per un bilancio: una sosta in cui si vede il cammino percorso e si ricordano i compagni di strada e ti accorgi di quello che oggi significa per te. E così diventa il momento in cui affiora dal cuore un ringraziamento.

Certo la parola grazie è una di quelle parole che ha perso senso oggi tra noi, è diventata parola di cortesia, ed è parola che può apparire scontata in un discorso di saluto. Allora chiedendomi come potessi dire grazie senza cadere nello scontato, ho trovato, durante gli esercizi spirituali che abbiamo appena concluso, una frase di Bonhoeffer, una persona che ha molto sofferto, e come spesso succede, misteriosamente, le cose che si dicono quando si è molto sofferto arrivano subito in profondità: "Nella vita normale spesso non ci rendiamo affatto conto che generalmente l'uomo riceve infinitamente di più di quanto dia e che soltanto la gratitudine rende davvero ricca la vita. Si sopravvaluta facilmente l'importanza del proprio agire e fare rispetto a ciò che uno è diventato solo grazie agli altri" (Resistenza e Resa 132).

Ci diciamo perciò grazie di cuore per la strada fatta assieme sapendo che la gratitudine rende ricca la vita, le dà gusto. Così sono contento per il pezzo di vita che abbiamo condiviso: tre anni per me e due per Agostino, anni che ci sembrano molti di più per l'intensità ed anche per la sofferenza

che li hanno caratterizzati e che ci ha portato quest'anno in modo particolare a lavorare all'Arecco, vista la difficile decisione della chiusura della scuola. Sono contento che nella mia formazione di gesuita ci siano stati questi anni e questi incontri: se sono cresciuto, se sono diventato quello che sono è solo grazie agli altri, è grazie a voi.

Andiamo a Napoli a studiare teologia per completare la nostra formazione. Infatti dopo un periodo di attività, che noi abbiamo trascorso qui a Genova, si riprende a studiare. Sono convinto che gli anni vissuti qui ci aiuteranno a guardare a questi studi con altri occhi, meno teorici ed ideali, ma più legati alla vita della gente, a voi.

Vi prometto un ricordo ed una preghiera per la vostra vita, - mi sembra bello e importante che preghiamo ognuno per il cammino dell'altro, - per quello che vi è di più semplice ed essenziale, come ci capita di pregare qui a San Marcellino la domenica mattina: la salute ed una vita serena.

Ci accompagniamo così ancora nel cammino della vita

Vitangelo Denora s.j.